

I sogni sono costruzioni. Grazie a Luciano e a chi lo ha amato

- ***, 24.04.2021

Arrivederci . Riceviamo e pubblichiamo con affetto e commozione una lettera di ringraziamento al giornale di Roberta Vozza. Di seguito anche un brano scritto dallo stesso Luciano, che è stato letto il giorno dei suoi funerali.

Cari amici del *manifesto*,

grazie per il sentimento e la partecipazione con cui siete stati accanto a Luciano Del Sette, e a me, in questi giorni così difficili e bui. Grazie per l'amicizia e l'amore con cui l'avete salutato dalle pagine del "suo" giornale, che era la sua vita.

Luciano teneva appeso in studio un foglio dattiloscritto, recuperato dalla storica sede di via Tomacelli.

È un foglio dai bordi bruciacchiati con su scritto: "I redattori/trici e i compagni/e sono pregati di spegnere i loro computer quando vanno via e la luce della stanza, perché *Il portiere di notte* è anche un bel film, ma non ancora un ruolo attribuito a qualcuno".

Luciano era uno che le luci non le spegneva, nemmeno quando andava via. Ne lasciava sempre una piccola accesa: "Così, quando torno, c'è qualcuno che mi aspetta".

Delle tante luci accese col suo lavoro e il suo contagioso entusiasmo per la vita, quella del manifesto e dei suoi lettori è senza dubbio la più calda e amata.

Roberta

Per chi avesse piacere di tenere acceso il suo ricordo, mi permetto di condividere le parole da lui scritte anni fa, con le quali ci ha salutato, sabato scorso.

"I sogni non sono quelli della notte, oppure le parentesi brevi di una sonnolenza pomeridiana. I sogni sono costruzioni, coscienti e precise, castelli per nulla sospesi nell'aria. I sogni siamo noi. Se ai sogni credi, lotti perché si avverino. Mettendo in conto una buona lista di illusioni e delusioni. Cenerentola che canta "i sogni son desideri" mi è sempre stata sulle palle. [...]

Mi ricordo che ero felice, una delle tante volte in cui ero riuscito a rendermi tale. Potrei dirti che stavo sul ponte di Rialto a Venezia, guardando nel buio la gente che passeggiava di sotto e annusando la muffa della città. Oppure che me ne stavo seduto a guardare il sole che divideva con l'ombra il diritto a spalmarci sul duomo di Orvieto. O, ancora, raccontarti di una notte nel deserto, facendo i conti con la banalità delle parole, sprecate nel descrivere una dimensione impossibile da raccontare. O, semplicemente, nella mia casa, ascoltando musica nuova per capire se mi piaceva o no. [...]

Ti ricordi quando una volta mi sono commosso, raccontandoti della mia gratitudine nei confronti della vita, e quindi del tempo che finora lei mi aveva concesso?

Non so bene quando mi sono trovato a pensarlo, il tempo, come se fosse un'entità che cominciava a

chiedermi dei bilanci. Non si è presentato nelle vesti di un ragioniere severo, ha lasciato che continuassi a lottare per le mie cose, non mi ha scoraggiato. Però, ne sono certo, mi ha invitato a riflettere.

E mi ha fatto incazzare.

Gli ho detto, più di una sera: ma cosa vuoi da me, io sono ancora io.

E lui mi ha risposto che non lo metteva in dubbio, soltanto che lui, il tempo, si stava accorciando.

E io mi sono incazzato ancora di più: a me cosa importa, io sono ancora io.

E lui (se devo pensare alla sua faccia la immagino che sorride con una certa indulgenza) mi ha detto: certo, ma tu devi fare i tuoi conti con me. Adesso più che mai. E io mi sono detto che aveva ragione lui. Che io non potevo, in nessun modo, obiettare.

Ti lascio quello che ho scritto pensando al mio tempo. È il riassunto di una trama scritta guardando a un'esistenza. La mia, nello specifico. Ma che immagino somigli a quella di tanti altri.

Adesso vado. O torno, forse.

Se questa lettera fosse un racconto e dovessi farlo precedere da una dedica, scriverei 'ai vinti, che sono i veri vincitori'. I vinti sanno sfidare il tempo".

(da *Riassunto di fine giornata*, Luciano Del Sette, Exorma 2012)

© 2021 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE